

Pietro CORRAO, Paolo VIOLA Introduzione agli studi di storia

Entrambi i due autori insegnavano all'Università di Palermo

Paolo Viola (Roma, 6 giugno 1948 – Palermo, 11 novembre 2005) è stato uno storico italiano, esperto di storia moderna, specializzato in storia della rivoluzione francese e della formazione degli stati nazione in Europa.

Pietro Corrao, era un esperto di storia medievale (È autore di numerosi saggi sulla Sicilia medievale e sulla Corona d'Aragona nel tardo medioevo)

Il libro è composto da una prima parte (quella importante da studiare) e da una seconda parte (È importante da leggere perché così ci potrebbe aiutare ad articolare meglio le risposte). Le domande verteranno solo sulla prima parte.

1) Una delle **caratteristiche fondamentali del libro** è quella di ripetere alcune cose che abbiamo già affrontato. La prima è una scarsa attitudine a credere che le partizioni cronologiche siano realmente significative. Le partizioni in realtà non sono così importanti per uno storico perché quel passato è costruito di sovrapposizione. Non c'è mai un elemento che definitivamente scandisca un prima e un dopo

È molto più probabile che gli elementi in continuità siano di gran lunga prevalenti rispetto agli elementi di separazione

Questo dimostra che per noi è difficile stabilire quale sia un **discrimine (= punto di differenziazione, divisione)** sensato tra passato e presente

Da dove cominceremo noi a parlare di storia e dove cominceremo a parlare di memoria, o di vissuto quotidiano? Quello che dobbiamo sempre capire quando studiamo la storia è che la cronologia è:
-funzione bene o male di un punto di vista contemporaneo
-funzione di un punto di osservazione che noi adottiamo

Quando parliamo di rinascimento, non stiamo parlando di un concetto che possiamo definire come universale → Di rinascimenti ce ne sono stati a decine, solo che quello che magari abbiamo in mente noi è il Rinascimento di Brunelleschi e il Rinascimento fiorentino.

INFORMAZIONI GENERALI SUL LIBRO:

1) È stata l'occasione per due storici (di diversa formazione e competenze) di riflettere su come proporre agli allievi un discorso necessariamente sintetico sulla natura, sui caratteri, sui problemi propri della conoscenza storica

Perché sintetico? → Esso è pensato per costruire un manuale introduttivo che non appesantisca eccessivamente anche corsi brevi o brevissimi, come quelli previsti dall'attuale ordinamento degli Studi universitari

CAPITOLO 1. PASSATO E PRESENTE. IL TEMPO E LA CAUSALITÀ.

Grandi perché antichi? Si studia il passato perché:

1. lo studio del passato rappresenta una legittimazione del presente;
2. è funzionale allo sviluppo di identità di diverso genere.

La storia è una sorta di elemento aggiuntivo e non tutte le civiltà hanno ritenuto di averne bisogno, anzi, diverse ne hanno fatto a meno, non per definirsi moderne ma perché si presentavano come immutabili. E' stata necessaria una profonda crisi dell'unità cristiana (la riforma protestante 1517) perché il pensiero storico riprendesse centralità in Occidente, come strumento di confronto fra comunità diverse. Diventava importante dimostrare che la propria identità si ricollegava ad una tradizione conforme alla volontà di Dio.

1 Grandi perché antichi?

Oggi viviamo in epoche che non danno molta importanza alla cronologia degli eventi storici accaduti e all'appartenenza ai diversi ranghi; è per questo che si spiegano le molteplici ragioni dell'attuale crisi di interesse per la storia.

Una delle prime questioni affrontate dal libro è quella del **peso del passato** cioè come il passato pesi sul presente e come utilizzi il passato

Forse, oggi, non siamo più importanti degli altri perché siamo più vecchi, ma al contrario perché siamo moderni, perché guardiamo avanti e non ci lasciamo influenzare da un passato che non apprezziamo. La storia è quindi una sorta di elemento aggiuntivo, che non tutte le civiltà hanno ritenuto necessario per giustificare il proprio equilibrio; anzi, molte di queste civiltà ne hanno fatto a meno, non perché volessero definirsi moderne o perché avessero orrore del passato, ma perché preferivano presentarsi e descriversi come immutabili, soddisfatte del loro presente e della loro eternità. Ad esempio, non sappiamo nulla delle vicende dell'Antica India, pur avendo testimonianze del suo pensiero e della sua arte. Per quanto riguarda invece un caso di nascita della ricostruzione del passato a fini di legittimazione, vedremo come ad esempio nel Vicino Oriente antico, l'esigenza di stabilire elementi di genealogia nascesse dal confronto competitivo tra diversi centri di potere, regni rivali, bisognosi di stabilire regole di riconoscimento reciproco, criteri per misurare il rispettivo rango.

Così è nata l'idea che si è grandi perché si è stati grandi più a lungo degli altri, perché i propri Dei protettori sono stati più grandi di quelli degli altri popoli da più tempo. Il passato è stato utilizzato come una grande risorsa capace di spiegare perché i vincitori avevano avuto il diritto di vincere, e perché erano superiori agli altri, oppure perché avevano prevalso certe famiglie o certe appartenenze. Così l'Europa medievale non diminuì, anzi per certi aspetti fondò, l'interesse per le successioni cronologiche e l'anzianità dei ranghi, come spiegazione della gerarchia sociale.

1. lo studio del passato rappresenta una legittimazione del presente;
2. è funzionale allo sviluppo di identità di diverso genere.

La storia è una sorta di **elemento aggiuntivo** e non tutte le civiltà hanno ritenuto di averne bisogno, anzi, diverse ne hanno fatto a meno, non per definirsi moderne ma perché si presentavano come immutabili. E' stata necessaria una profonda crisi dell'unità cristiana (la riforma protestante 1517) perché il pensiero storico riprendesse centralità in Occidente, come strumento di confronto fra comunità diverse. Diventava importante dimostrare che la propria identità si ricollegava ad una

tradizione conforme alla volontà di stabilire regole di riconoscimento reciproco, criteri per misurare il rispettivo rango.

2 Costruire l'identità

In Occidente, ancora una volta con la ripresa della narrazione in grande stile, la storia tornò in auge, raggiungendo il suo momento di massimo splendore tra l'Ottocento e gli inizi del Novecento. La ragione del successo del pensiero storico risiede quindi in un bisogno di legittimazione; C'è bisogno di legittimazione attraverso la successione causale e temporale. Studiamo il passato in funzione del presente, lo facciamo perché cerchiamo nel passato un ulteriore elemento di giustificazione ideologica, di concatenazione tra anzianità e ordine causale, di cui il presente ritiene di aver bisogno. La storia è quindi un racconto volto a legittimare un ordine gerarchico, tra centri di potere o tra classi, per spiegare perché chi ha vinto, vince, vincerà ha avuto, ha, avrà dalla sua parte un percorso causale e temporale con radici lontane e futuro prospettive. Ha inoltre lo scopo di delimitare le adesioni concorrenti; il suo scopo è quindi quello di legittimare strutture di potere o ranghi gerarchici o di esemplificare in modo dimostrativo la validità di scelte politiche o di individuare nessi causali e derivazioni dell'attualità di ciò che l'ha preceduto.

Il nazionalismo fu un'età dell'oro per la storia, durante la quale gli uomini furono educati a un vero culto del proprio passato, alla determinazione di un patrimonio comune di cose da ricordare e anche all'accordo su ciò che si concorda insieme dimenticare.

Una delle peculiarità della conoscenza storica è che essa si esercita su un oggetto: il passato. Il primo problema risiede nella costruzione del proprio oggetto, perché questa avviene a livello intellettuale, definendo ciò che si ritiene appartenga ad un tempo diverso da quello in cui si colloca l'osservatore. Uno dei temi cruciali della conoscenza storica è la periodizzazione: il confine tra passato e presente è mobile, a seconda della realtà considerata possiamo riconoscerci in un tempo lontano o vicino oppure no, a seconda dei valori e delle credenze in cui possiamo credere il presente è in continuità con tempi più o meno lontani. Ogni operazione di periodizzazione serve a dare un senso al passato, a vedere relazioni più profonde di quelle solo temporali. Il passato non è una semplice successione di eventi. Il positivismo tentò di reagire all'uso ideologico della storia proposto dal romanticismo, cercando di ricostruire le cose come erano, ma questo si arrese all'impossibilità di determinare una verità univoca, sia dalla parzialità della fonte che dalla soggettività dell'osservatore. In ogni epoca ci sono aspetti che hanno cause recenti, altri che sono lontane. Il tempo esercita la duplice funzione di alterare e consolidare, producendo cambiamento e stabilità

.3. Il diverso peso dei passati

Una delle peculiarità più singolari della conoscenza storica sta nel fatto che essa si esercita su un argomento che è il passato. Il primo problema della conoscenza storica risiede quindi nella costruzione del proprio passato. Si tratta quindi di una costruzione che avviene attraverso la definizione di ciò che si ritiene appartenga ad un tempo diverso da quello in cui si colloca l'osservatore. Uno dei problemi della conoscenza storica è quello di definire la periodizzazione degli eventi accaduti. Una possibile soluzione a questo problema sta nel considerare il riconoscimento che una determinata società, come ogni individuo, esercita nei confronti del complesso di condizioni e valori che esistevano e venivano condivisi in momenti cronologicamente precedenti. Riconoscere se stessi significa "percezione dell'identità" delle attuali condizioni materiali con quelle vigenti nel passato. Ciò significa che il confine tra passato e presente è un confine mobile e indefinito, infatti, a seconda dell'aspetto della realtà che consideriamo, possiamo riconoscerci o meno in un tempo lontano o vicino; a seconda del momento in cui viviamo, delle credenze diffuse, del sistema di valori condivisi nella società, possiamo credere che il presente sia in continuità con tempi più o meno lontani, ad esempio è facile riconoscere la nostra appartenenti all'epoca che ha prodotto il motore a combustione interna e l'automobile; mentre crediamo che l'era dell'attrazione animale sia finita (passata), ma di certo nessuno condivide più i canoni della moda di inizio '900. Ogni operazione di periodizzazione, di fissazione di confini cronologici tra epoche, oltre a dipendere da questi elementi, serve a dare un senso al passato, al di là degli eventi, delle relazioni più

profonde di quella meramente temporale. Il passato (la nostra percezione del passato) non è una mera successione di eventi. Il positivismo ha infatti cercato di ricostruire le cose “come realmente furono”, tuttavia la critica più devastante alla narrazione della realtà così come effettivamente fu deriva dal fatto che non esiste nemmeno un tempo uniforme con cui misurarsi. Qualsiasi oggetto storico (evento o struttura) è infatti un palinsesto di scritture diverse, ereditate da tempi anche molto distanti tra loro. I nessi causali non sono quindi scanditi da un tempo uniforme. In ogni epoca ci sono aspetti che hanno, o si pretende abbiano, cause molto recenti (origini, radici), altri molto lontane. In altre parole, tutte quelle trasformazioni che avvengono in un sistema passato consolidato creano quelle condizioni che invitano a periodizzare, a distinguere il passato dal presente, a coltivare la memoria o a desiderare l’oblio.